

Comitato Politico Nazionale del 13-14 dicembre 2008

Documento politico finale presentato dalla Segreteria

Documento approvato

Il contesto in cui viviamo è caratterizzato dalla crisi economica, dalla recessione, dai licenziamenti. La crisi è destinata a durare a lungo perché non è originata da qualche elemento congiunturale ma affonda le sue radici nel concreto funzionamento del capitalismo. La crisi è il frutto delle politiche neoliberiste, caratterizzate dalla completa libertà del capitale e da una politica di precarizzazione del lavoro e di bassi salari. Non è possibile uscirne positivamente se non mettendo radicalmente in discussione gli attuali assetti di potere. La crisi ridefinirà le gerarchie mondiali, la collocazione del nostro paese nella divisione internazionale del lavoro. In Italia, la crisi muterà profondamente il volto del paese, modificando abitudini, stili di vita, percezione del futuro, ruolo e forme della politica. Già oggi la situazione sociale è caratterizzata da una crescente insicurezza sociale in un contesto pesantemente segnato da bassi livelli salariali e pensionistici. La crisi appesantirà questo quadro determinando l'apertura di una fase nuova in cui tutto si rimette in movimento.

La fase del neoliberismo è stata la fase della sconfitta del movimento operaio, della vittoria dell'ideologia capitalista, del tentativo di affossamento dell'idea della trasformazione sociale e del comunismo. La possibilità di ricostruire una ipotesi storica, non minoritaria, di trasformazione sociale in senso anticapitalista passa per la capacità di agire efficacemente all'interno della crisi per una uscita a sinistra dalla stessa. Il progetto politico che noi proponiamo per porre il tema della trasformazione sociale e dell'uscita da sinistra dalla crisi è quello della rifondazione comunista. Il richiamo quindi al movimento che ha posto il tema della rivoluzione contro il capitale e la consapevolezza della necessità di rifondare quest'ipotesi facendo fino in fondo i conti con gli errori del passato.

Il progetto politico che ci diamo è quello di un nuovo movimento operaio al cui interno far vivere il progetto politico della rifondazione comunista che sappia articolarsi sul piano sociale, culturale, politico. Una prospettiva che nasce dalla volontà di costruire una società di liberi ed eguali, si basa sull'analisi delle contraddizioni del capitale e si nutre della partecipazione attiva ai movimenti sociali che concretamente operano per l'abolizione dello stato di cose presente.

Con la crisi siamo entrati in una fase di transizione, al termine della quale molte cose saranno cambiate. Vi sono molte forze che spingono per una uscita a destra dalla crisi, con l'accentuarsi della tendenza alla guerra e al terrorismo sul piano internazionale e con la gestione autoritaria della guerra tra i poveri sul piano interno. La possibilità di uscire da sinistra dalla crisi ci chiede quindi un salto di qualità, in cui si intreccino positivamente definizione del progetto e movimenti di massa. Dalla capacità di agire tempestivamente e positivamente in questo contesto di "guerra di movimento" si gioca per intero la possibilità che il progetto politico della rifondazione comunista si possa affermare nel nostro paese. E' necessario quindi un salto di qualità, che da un lato faccia uscire il partito dalla crisi post elettorale e post congressuale e, dall'altro, ricollochere il partito nella società, ne ridefinisca la sua utilità sociale e quindi il suo possibile ruolo politico.

Un intervento pubblico regressivo

Sul piano della risposta alla crisi, le

classi dirigenti si stanno muovendo con un'assoluta disinvoltura nella violazione dei principi che pochi mesi fa incarnavano. L'intervento pubblico non è più demonizzato ma esso viene attivato nella piena riproposizione degli elementi di classe fondanti il ciclo neoliberista.

Sul piano europeo c'è un fortissimo investimento sul lato della salvezza delle banche e un modesto intervento anticiclico; parallelamente, vanno avanti gli elementi di destrutturazione dei diritti del lavoro come la direttiva sugli orari di prossima approvazione e nulla viene fatto in termini di redistribuzione del reddito. In questo quadro ribadiamo la nostra adesione alla manifestazione che si terrà il 16 dicembre a Bruxelles contro la direttiva.

Per quanto riguarda il caso italiano, queste caratteristiche sono ancora più accentuate. Da un lato c'è una ingente disponibilità di risorse sulle banche che prevede la possibilità di sostituire i manager ma esclude a priori l'idea di una gestione pubblica del credito, accoppiato al rilancio delle grandi opere distruttive dell'ambiente.

Parallelamente si taglia pesantemente su scuola e università, welfare, regioni e autonomie locali, lavoro pubblico. I tagli sono parte di un disegno complessivo fatto di un salto di qualità dei processi di privatizzazione: dal sapere all'acqua, dalla sanità ai servizi. L'assenza di risorse sul versante del lavoro dipendente si accompagna alla precarizzazione ulteriore del lavoro e all'attacco al contratto nazionale.

La logica delle politiche del governo è di mantenere intatto e aggravare il regime di bassi salari con l'obiettivo di distruggere il potere e la capacità di costruzione di consenso del sindacato come delle autonomie locali; Ai diritti e alla contrattazione collettiva si vuole sostituire l'elemosina di stato (la social card) attraverso l'azione diretta del sovrano. All'autonomia e al ruolo di rappresentanza del sindacato si vuole sostituire la "complicità" con le imprese nella gestione dei rapporti di lavoro, come di interi servizi sociali di cui si vuole la privatizzazione. Il governo parallelamente riduce gli spazi di democrazia con l'attacco alla libertà di informazione, all'indipendenza della Magistratura e la messa in discussione della Costituzione. E' un insieme di ultraliberismo, neocorporativismo, autoritarismo.

La ripresa del conflitto sociale

In questo contesto abbiamo avuto un autunno tutt'altro che pacificato. Non c'è stato quel deserto sociale che taluni paventavano al Congresso. Anzi, c'è stata una ripresa di mobilitazione molto forte che è concretamente cominciata con la manifestazione dell'11 di ottobre. Sarebbe sbagliato leggere quella manifestazione come l'innesco del movimento, ma indubbiamente essa ci ha permesso di essere dentro questa ripresa di movimento. Il movimento sta andando oltre la pura contestazione delle misure del governo. Vi è una positiva "eccedenza" di significati, di simboli, di piattaforma che parla di una soggettività nascente. Di questo fenomeno è indice anche il ruolo delle manifestazioni che vengono convocate dalle organizzazioni storiche, ma che vengono "utilizzate" dal movimento per far emergere una soggettività che va molto al di là.

Caso emblematico di questo è il mondo della scuola. Ci troviamo di fronte al fatto che si è mosso un intero settore, dagli insegnanti, agli uni-

versitari, agli studenti sino ai genitori delle elementari. Si tratta di un movimento pienamente politico, a partire dalle parole d'ordine che ha assunto e che sono diventate immediatamente patrimonio di tutti ("la vostra crisi non la paghiamo"). Non si vedeva da tanto tempo una capacità di interazione tra studenti e insegnanti come è avvenuta dentro questo movimento. Un elemento di forte politicità sta esattamente in questo dialogo tra i saperi sociali e in una capacità di questi saperi sociali di non presentarsi solo nella loro veste sindacale, ma in una veste politica, cioè nella capacità di saper cogliere il nodo del sapere come bene pubblico. Un movimento fortemente politico, quindi, ma che - proprio per questo - non ha visto nelle forze politiche quali esse sono oggi il proprio interlocutore. Ci pare del tutto normale. La decennale crisi della politica non si supera in un attimo e su di noi pesa la negativa esperienza del governo Prodi. Tornare ad essere un punto di riferimento per i movimenti è un percorso tutto da costruire; tanto per cominciare, invece di chiedere al movimento di stare con noi, noi dobbiamo stare nel movimento, favorire la sua crescita e il suo incontro con gli altri movimenti.

In questo quadro di ripresa dei movimenti di lotta uno snodo decisivo è dato dalle scelte della Cgil: dall'opposizione alla manomissione della contrattazione nazionale, al rifiuto di firmare alcuni contratti (con l'eccezione pesante della vicenda Alitalia), allo scontro sulla manovra economica del governo. Dopo alcuni scioperi di categoria, la convocazione e la riuscita dello sciopero generale del 12, convocato dalla Cgil e dai sindacati di base, rappresenta un risultato importantissimo, un successo da cui partire. In particolare occorre sottolineare come oggi il ruolo della Cgil sia decisivo nel costituire un ruolo di ossatura di tutti i movimenti, anche quando le forme e i contenuti delle mobilitazioni vanno al di là della piattaforma della Cgil.

Il ruolo del PD

Sul piano politico, la situazione vede una polarizzazione tra la politica del governo da un lato e le iniziative di movimento dall'altra. In questo quadro, il PD ha contraddizioni pesantissime. Il fatto che non abbia aderito allo sciopero generale e che abbia problemi ad esprimersi sulla riforma della contrattazione è la manifestazione della concreta subalternità a Confindustria. Ciò dimostra una precisa scelta: la volontà di una collocazione terzo forzista tra il governo e il movimento. Su questo non si vede alcuna differenziazione all'interno del PD. La stessa proposta avanzata dal PD al governo alla vigilia dello sciopero generale di riaprire il dialogo sulla manovra economica, va in questa direzione. Dobbiamo quindi rifiutare di arruolarci nella guerra intestina al PD, nella consapevolezza che il progetto politico costitutivo del PD può avanzare unicamente in quanto venga sconfitta quella che emerge dai movimenti di massa. Nel concreto della relazione con il movimento di massa misuriamo quindi l'alternatività del nostro progetto politico a quello del PD nel suo complesso.

La nostra iniziativa politica:

1) In primo luogo occorre riprendere la costruzione di un efficace movimento pacifista che contrasti le tendenze alla guerra e la barbarie terrorista. Punti centrali dell'iniziativa sono la lotta per la riduzione della spe-

sa per armamenti, il ritiro delle truppe italiane dai teatri di guerra a partire dall'Afghanistan, il disarmo unilaterale, la neutralità dell'Europa e l'uscita dell'Italia dalla Nato. Un importante appuntamento è costituito a questo riguardo dalla manifestazione europea convocata dal Social Forum di Malmo contro la Nato, che si terrà a Strasburgo il 4 aprile 2009.

2) In secondo luogo occorre adoperarsi per il rilancio del movimento altermondialista a partire dalla partecipazione al prossimo Social Forum Mondiale che si terrà a Belem a gennaio. Nella crisi del neoliberismo, è quanto mai importante che il movimento sia in grado su scala internazionale di avanzare proposte e percorsi di mobilitazione che indichino la possibilità di uscire da sinistra dalla crisi e su cui le esperienze in corso in America Latina ci indicano una strada possibile.

3) Rispetto alla crisi occorre in primo luogo proporre una lettura delle cause che l'hanno determinata. E' infatti evidente la strategia delle grandi agenzie di comunicazione che sostanzialmente impedisce di riconoscere le radici di classe della crisi. La crisi viene presentata come un fenomeno naturale a cui hanno concorso l'ingordigia e l'ignavia di alcuni banchieri e da cui l'Italia non sarebbe così pesantemente toccata anche in virtù delle capacità dell'attuale governo. Non è così. Le radici strutturali della crisi sono precisamente il frutto delle politiche liberiste nelle due caratteristiche principali: il regime di precarietà del lavoro e di bassi salari che è stato l'obiettivo costante del ventennio liberista nell'intreccio con i processi di deregolazione economica e finanziaria. Non ci troviamo quindi di fronte ad un incidente di percorso ma di fronte all'effetto disastroso delle politiche economiche che hanno caratterizzato l'ultimo trentennio. In assenza di una drastica redistribuzione del reddito è impossibile uscire dalla recessione.

4) Riguardo alla crisi occorre quindi contrastare a fondo la tesi che ipotizza l'uscita dalla crisi attraverso i sacrifici. I sacrifici, la compressione salariale e dei diritti sono esattamente all'origine della crisi e altri sacrifici non farebbero che aggravarla. Per questo noi proponiamo di uscire a sinistra dalla crisi e cioè attraverso una drastica redistribuzione del reddito dall'alto verso il basso e attraverso una riconversione ambientale e sociale dell'economia, una trasformazione del modello di sviluppo compatibile con i limiti ambientali. Ogni idea di unità nazionale, di fronte comune contro la crisi va rigettata, perché la crisi non è un nemico esterno da cui difendersi ma il frutto delle politiche economiche seguite anche dall'Italia negli ultimi venticinque anni. Il nemico non è esterno ma interno e si chiama rendita e profitto. Va contrastata a fondo l'idea che dalla crisi si esca rafforzando la comunità nazionale o la comunità aziendale; l'uscita a sinistra dalla crisi passa attraverso la messa in discussione degli attuali rapporti di potere tra le classi: occorre redistribuire reddito dai profitti e dalle rendite verso i salari e le pensioni e rovesciare l'attuale modello di sviluppo.

5) Lo sciopero del 12 dicembre ha rappresentato un passaggio fondamentale; il suo esito positivo costituisce un punto di partenza importantissimo ma non risolve i problemi di fronte a tutti noi. Fuori da qualsiasi diplomazia dobbiamo essere consapevoli della sproporzione tra il livello di conflitto imposti dalla crisi e dalla durezza dell'attacco del gover-

no e di Confindustria, e la risposta fin qui messa in campo. Dopo lo sciopero generale proclamato da Cgil e sindacati di base, dobbiamo proporre una estensione, generalizzazione e approfondimento del conflitto, sia nelle forme che nella piattaforma. Questa strada, che passa anche attraverso una maggiore relazione tra Cgil e sindacalismo di base, è l'unica che può evitare, sulla spinta del PD, il rischio di un risucchio della maggioranza del gruppo dirigente della Cgil in una logica di trattativa a perdere nei confronti del padronato e poi del governo. Tale rischio nasce dal carattere irrisolto della prospettiva di fondo della Cgil dopo la chiusura della lunga fase concertativa. E' un dibattito al quale non possiamo guardare con distacco, ma nel quale dobbiamo intervenire nelle forme proprie anche in ragione dei mutamenti in corso tanto nella Cgil che nel mondo del sindacalismo di base. Grazie anche al protagonismo del movimento studentesco, le mobilitazioni di questo autunno, nei loro punti alti hanno teso a rompere gli schieramenti precedenti e a produrre nuove "coalizioni" di fatto nelle piazze e negli scioperi: uno sviluppo che può generare una feconda moltiplicazione nell'efficacia delle forze anticongratte nell'insieme del movimento operaio. Questo è il modo concreto di praticare quella unificazione dei movimenti che costituisce uno degli elementi fondanti della possibilità di ricostruire un movimento per l'alternativa in Italia.

Le potenzialità sono quindi evidenti, a patto di sottrarci a qualsiasi logica organizzativistica e velleitaria: non si tratta di proporci come coadiutori di processi di ricomposizione studiati a tavolino, ma di intervenire positivamente nel processo di ridefinizione del conflitto sindacale nel nostro paese. Sottrarsi all'offensiva confindustriale implica per la Cgil porsi il problema di una vera e propria ricostruzione della propria strategia rivendicativa e della propria capacità di interpretare correttamente i nostri compiti su questo terreno dipendente in gran parte la possibilità che Rifondazione comunista conquisti infine quel radicamento nel mondo del lavoro che da troppi anni costituisce il grande assente nella nostra iniziativa e nella nostra elaborazione. E' in questo contesto, come parte del percorso di generalizzazione dei conflitti e sviluppo del movimento, che proponiamo che si tenga entro il mese di febbraio l'attivo nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori.

6) In questa prospettiva abbiamo proposto il coordinamento della sinistra al fine di costruire una opposizione di sinistra consistente e qualificata. Dobbiamo evitare le alternative paralizzanti che vedono da un lato la costruzione di impossibili partiti unici della sinistra e dall'altra il nulla quando non lo scontro fratricida, proponendo invece l'unità della sinistra sul fare. Una sinistra contro governo, padroni e - quando serve - Vaticano. Questa prospettiva non esclude la ricerca di convergenze con le altre forze di opposizione quando questo è possibile ma per essere efficace deve possedere una soggettività propria. Il coordinamento della sinistra, ovviamente, non si limita alla relazione tra le forze politiche ma vuole essere una proposta che coinvolge, sia a livello locale che nazionale, il complesso delle forze che si collocano a sinistra, a livello politico, sociale e culturale.

Comitato Politico Nazionale del 13-14 dicembre 2008**segue da pagina I - documento approvato****Le nostre proposte**

a) Occorre portare la spesa sociale italiana a livello della media europea al fine di garantire:

- Il sostegno al reddito di chi ha perso o sta perdendo il lavoro, con l'estensione della cassa integrazione senza perdita del posto di lavoro, per tutti i lavoratori, in una logica universalista che trascenda dalle tipologie contrattuali. Mille euro per vivere, per tutti.

- L'istituzione del salario sociale

- La riduzione delle tassazioni sui redditi medio bassi. La rivalutazione delle pensioni basse e medio-basse

- Contro i tagli del governo alla sanità, il rilancio del servizio sanitario pubblico e universale attraverso l'ampliamento dei livelli essenziali di assistenza e la riduzione delle liste di attesa.

- La destinazione di risorse significative per un piano-casa di rilancio dell'edilizia residenziale pubblica e per la definizione e il finanziamento dei livelli essenziali di assistenza.

b) La difesa del reddito di chi perde il lavoro è per noi legata indissolubilmente alla difesa dell'occupazione e di tutti i posti di lavoro minacciati dalla crisi. Aderiamo pertanto all'idea proposta dal segretario della Fiom del blocco dei licenziamenti. Tale rivendicazione va sviluppata in tutte le sue implicazioni, dalla proposta della riduzione dell'orario di lavoro come strumento per mantenere l'integrità della forza lavoro distribuendo il lavoro

disponibile, fino alle sue conseguenze più radicali, ossia la difesa attraverso la mobilitazione e l'occupazione di quelle aziende che minacciano chiusura, licenziamenti, delocalizzazioni, smantellamento di interi settori. Parallelamente occorre proseguire la battaglia per l'abolizione della legge 30 e della Bossi-Fini.

c) Rivendichiamo un controllo pubblico sui prezzi, un paniere di beni di prima necessità a prezzi controllati.

d) Vanno salvaguardati i risparmi, a partire dal Tfr versato nei fondi pensione. Chiediamo che il montante dei fondi torni all'Inps e che il Tfr torni nella piena disponibilità dei lavoratori.

e) Contro la proposta di Tremonti di bloccare i mutui salvaguardando però gli interessi delle banche usando ancora una volta denaro pubblico, proponiamo la costituzione di un fondo pubblico che rilevi i mutui insostenibili e li riconverta in mutui a tasso fisso non superiore al tasso di inflazione.

f) Proponiamo l'innalzamento della spesa per la conoscenza a livello europeo, il ritiro integrale della riforma Gelmini e il rilancio della scuola e dell'università pubblica.

g) Proponiamo di sostituire il piano delle grandi opere del governo con una sola grande opera da attuarsi su tutto il territorio nazionale: un piano di ristrutturazione degli edifici scolastici che interessi sia le strutture che il risparmio energetico dei medesimi.

Per finanziare questi interventi proponiamo le seguenti misure:

1) Taglio drastico delle spese militari e chiusura delle missioni nei teatri di guerra.

2) Tassazione al 23% delle rendite finanziarie

3) Modifica degli studi di settori aumentando il reddito presunto tassato

4) Aumentare la progressività delle aliquote Irpef aumentando le ultime aliquote dal 41 al 43% e dal 43 al 48%.

5) Reintrodurre la tassa di successione per i patrimoni al di sopra dei 500.000 euro

6) Introdurre una tassa patrimoniale per i patrimoni al di sopra dei 500.000 euro.

7) Porre un tetto alle retribuzioni degli alti dirigenti pubblici

Un nuovo intervento pubblico. Proponiamo la nazionalizzazione della banche di interesse nazionale al fine di una gestione del credito svincolata dalla ricerca della redditività a breve e finalizzata alla riconversione ambientale della produzione. A tal fine proponiamo la costituzione di un soggetto di programmazione pubblica con fondo d'investimento per:

- Gestione crisi industriali e riconversioni nel campo del risparmio energetico e delle energie rinnovabili

- Realizzazione di innovazioni tecnologiche nei processi produttivi e per prodotti ad alto riciclaggio

- Realizzazione di sistemi di mobilità a basso impatto ambientale

La dimensione europea

Le misure che proponiamo per l'Italia trovano la loro collocazione naturale all'interno delle proposte che abbiamo elaborato in sede di Partito della Sinistra europea e che prevedono la radicale modifica delle istituzioni e delle politiche da agire in sede comunitaria. E' infatti evidente che la gravità della crisi chiede un deciso intervento in sede comunitaria, rovesciando l'attuale impostazione. In primo luogo la messa in discussione degli accordi di Maastricht e il superamento del parametro del 3% nel rapporto deficit/pil. La messa in discussione dell'autonomia della Bce e del suo statuto indirizzato unicamente alla stabilità della moneta. La realizzazione di un fondo pubblico di intervento sulla crisi di dimensioni quadruple rispetto a quelle attuali. La realizzazione di un sistema fiscale europeo tendenzialmente unitario e progressivo. Il superamento dei paradisi fiscali e l'istituzione della Tobin Tax.

Costruiamo il partito sociale

Questa piattaforma, che va agita sul piano europeo, nazionale e locale, deve accompagnarsi ad una ripresa di lavoro politico sul territorio che, oltre al terreno vertenziale sopra indicato ha due punti decisivi di iniziativa politica:

- In primo luogo il rilancio del lavoro di inchiesta, per capire esattamente cosa succede alle lavoratrici e ai lavoratori dentro la crisi. Ci stiamo lavo-

rando a partire dal questionario pubblicato su Liberazione; ogni territorio deve impegnarsi al fine di svolgere rapidamente questa inchiesta, decisa per avere uno sguardo non ideologico su come oggi i lavoratori vivono la crisi.

- In secondo luogo occorre estendere le pratiche di mutualismo poste in essere a partire dalla distribuzione del pane ad un euro al chilo. Si tratta di estendere quantitativamente questa pratica sociale e nello stesso tempo di migliorarla qualitativamente, costruendo i Gruppi di acquisto Popolare e sviluppando altre pratiche mutualistiche che ci permettano un intervento diretto sulle condizioni di vita degli strati popolari dentro la crisi.

Un impegno straordinario per il tesseramento

In questo contesto assume particolare importanza l'iscrizione al partito. Il 5 dicembre è stata avviata la campagna per il tesseramento del 2009 ed è importante che tutti i circoli e le federazioni si attivino da subito per raggiungere l'obiettivo del 30% delle/degli iscritte/i del 2008 per il 24 e il 25 gennaio 2009.

L'indicazione che diamo è che nel corso di quelle due giornate, con un impegno diretto di tutti i dirigenti nazionali, regionali e provinciali, si tengano aperti i nostri circoli e si svolgano iniziative pubbliche.

Approvato con 122 voti a favore

Presentato da Area Rifondazione per la Sinistra

Documento respinto

La rabbia e la repressione

Da più di una settimana la Grecia è in fiamme. Dopo l'assassinio nel centro di Atene di Alexis, un ragazzo di 15 anni, da parte della polizia, il paese è stato teatro di una vera e propria rivolta. A migliaia, giovani e cittadini, hanno attraversato le strade di Atene e delle principali città greche, per ribellarsi alla violenza politica e sociale di cui sono stati per anni vittime. Per ribellarsi all'assassinio di Alexis, che tanto funestamente è simile a quello di Carlo Giuliani, per impedire che la polizia trasformi la repressione sociale in una generalizzata e feroce minaccia alla stessa incolumità fisica delle persone. Il grado di consenso manifestatosi intorno alle manifestazioni di questa rabbia, da parte dei cittadini e dei media (come appare assai chiaro dagli importanti reportage di Liberazione), è stato superiore alle aspettative. La mobilitazione prosegue nelle forme più radicali e il governo di destra vacilla. Ad essa si sono saldate le proteste del mondo del lavoro, impegnato nello sciopero generale del 10 dicembre, di quello studentesco e di quello dei diritti civili (a partire dalla contestazione dell'inumana condizione dei migranti "clandestini"). Non si tratta di un evento circoscritto, né di uno dei ciclici episodi di ribellismo che pure abbiamo conosciuto in altre aree del mondo. La rivolta di Atene, porta verso il Sud e l'Est dell'Europa, è il drammatico esito della precipitazione di una vera crisi epocale. L'azione deliberatamente criminale della polizia, la complicità repressiva degli apparati governativi, vanno a innestarsi su un corpo sociale devastato dalla crisi e, per intere generazioni, privo della speranza di futuro. È evidente che una rivolta sia "irrapresentabile"

dalla politica organizzata, ciò vale anche per i movimenti in tutta Europa, ma la descrizione di questa irrapresentabilità fa i conti con la crisi delle forze organizzate, con l'incapacità di produrre una reazione egualitaria e solidale alla crisi, in particolare delle forze della sinistra, pur riconoscendo che una forza come il Synaspismos sta operando in intelligente solidarietà con quel movimento.

La rivolta greca può avere echi in altri paesi europei, a partire dalla Francia. Essa ci parla della drammatica esigenza di riprendere un ruolo attivo nella società, come sinistra, prima che sia, per l'ennesima volta, troppo tardi.

Contro la spirale guerra terrorismo

La drammatica escalation di violenza che sta funestando il mondo rende tutti noi più esposti. Siamo di fronte ad una vera crisi di civiltà. L'atroce eccidio terroristico di Mumbai non è che l'ultimo atto di una sanguinosa sequenza di crimini che mirano alla consapevole destabilizzazione delle aree più delicate del pianeta. Il progetto terrorista, come avevamo già detto, si presenta nella sua delirante e autonoma pianificazione di violenza e non ha nessun fine "difensivo". Così come continuiamo a condannare, senza se e senza ma, la guerra e chi la propugna, allo stesso modo intendiamo condannare ogni atto di violenza terroristica compiuto. La strage di innocenti che viene dall'accresciuta spirale tra guerra e terrorismo, ci deve far mantenere alta l'attenzione. Da un lato è necessario lottare contro ogni violenza, dall'altro non va ceduto neppure un millimetro della nostra intransigente difesa dei diritti, spesso messa in discussione proprio in nome delle politiche di emergen-

za, da parte dei governi nazionali.

In questo contesto, l'elezione di Barack Obama, che tante attese ha generato in milioni e milioni di cittadini non solo nord americani, può dirsi positiva se parte, come promesso, dalla riapertura dei canali diplomatici nelle aree di conflitto, dalla pianificazione del ritiro delle truppe dall'Iraq, dalla chiusura delle abominevoli prigioni di Guantanamo e di quelle in cui si è fatto ricorso alle più sistematiche torture. Non è la "nostra" politica, ovviamente, ma è una innegabile discontinuità con il devastante progetto del "new american century" proposto dall'amministrazione Bush.

Il mondo in crisi e la ripresa dei movimenti

Oggi, di fronte alla portata della crisi globale del capitalismo finanziario e alle conseguenze che già cominciano a farsi sentire sull'economia reale, con l'annuncio di una stagione durissima sul terreno dell'occupazione (mancato rinnovo dei contratti dei precari, licenziamenti, mobilità e cassa integrazione che riguarderanno nei prossimi mesi centinaia di migliaia di persone) e con l'apertura contestuale di un terreno di conflitto sociale molto esteso nel nostro paese, il dibattito del congresso di Chianciano, così come quello dei congressi delle altre forze della sinistra, appare del tutto superato.

Il tracollo finanziario è la manifestazione più evidente del fallimento di una strategia basata sulla precarizzazione dei rapporti di lavoro, sui bassi salari, sulla distruzione dell'ambiente a danno delle condizioni materiali dei lavoratori e delle condizioni di vivibilità del pianeta.

Nel giro di pochi mesi tutto è cam-

biato. Certo, la forza della destra è ancora imponente e la sua capacità di costruire egemonia attorno ad un modello di società escludente ed individualizzata resta grande. La crisi di tutta la sinistra, almeno su scala continentale, è una crisi di lettura dei processi e di proposte da avanzare e, in questo contesto, è acutissima la difficoltà in cui versa il Partito della rifondazione comunista. Occorre un aggiornamento profondo della lettura della crisi e un quadro di proposte che ci mettano all'altezza della crisi che abbiamo di fronte.

Eppure, emergono prepotentemente nella società elementi di novità, dotati di un grande potenziale di trasformazione del quadro esistente.

Sciopero generale

La giornata dello sciopero generale ha registrato un successo, in termini di adesioni e di partecipazione alle manifestazioni, che ha superato le attese della stessa Cgil.

Si apre una fase nuova nelle relazioni sociali del paese. La rottura dell'unità sindacale, in particolare di Cisl e Uil, segna una netta discontinuità con la fase precedente, caratterizzata dalle politiche concertative "ad ogni costo". La Cgil, oltre la sua stessa base militante, recupera una funzione di rappresentanza generale del mondo del lavoro investendo sulla propria autonomia. Sarebbe equivocabile giudicare l'attuale situazione alla luce di schematismi "politicisti": la dimensione dell'autonomia sindacale, l'individuazione di una piattaforma sono i caratteri distintivi della novità intervenuta. Il governo, sollecitato da Confindustria, vuole innalzare il livello dello scontro. Lo fa a partire dalla richiesta di nuovo aumento dell'età pensionabile e di una totale deregolamentazione degli istituti contrattuali. Il governo fa un salto di qualità: si propone come l'attore principale dello scontro sociale, aggredendo tutti gli anelli della catena del valore (dall'attacco al sistema della formazione alla minaccia di ridurre tutto il welfare state, passando per

il passaggio decisivo dell'annichilimento del potere contrattuale del mondo del lavoro).

Oggi, le forze politiche sono chiamate a svolgere un ruolo attivo in questo contesto. Il Pd ha assunto una "non posizione" assolutamente nociva. Essa è il frutto della "equidistanza" tra lavoro e impresa, ma è assai più grave perché avviene in questo drammatico contesto sociale. Neppure forze interne a quel partito, che pur hanno dichiarato di partecipare allo sciopero generale, sono state in grado di manifestare una dialettica politica che facesse dello sciopero generale un elemento centrale della battaglia politica. L'Italia dei valori, in assoluta coerenza con un orientamento populista di destra, ha ignorato lo sciopero, continuando a pensare che il problema principale del paese fosse denunciare le, pur inqualificabili, iniziative personali del Presidente del Consiglio.

Ma non basta neppure pronunciarsi a sostegno delle lotte, come fa attualmente il nostro partito, senza attivare un'iniziativa politica all'altezza. Non si può interloquire da estranei. L'azione attuale del partito, quella di trasformarlo in un'agenzia sociale ad ispirazione mutualistica, può ottenere gli effetti opposti a quelli sperati. Se la vendita del pane poteva avviare una pratica di consumo alternativo, anche se l'innescò di tale processo stenta a manifestarsi, l'iniziativa sui dentisti è in contraddizione con la nostra richiesta di servizi universali nel settore sanitario. E, comunque, nessuna di queste entra in relazione concreta con le rivendicazioni dei lavoratori. Gli altri punti di piattaforma vengono al più enunciati. Se, sul nostro manifesto per la campagna di tesseramento, l'unico "bisogno" che viene evocato è quello di "comunismo", non è difficile immaginare quale sia l'intenzione dichiarata della nostra organizzazione: perseguire un modello autoreferenziale ed identitario della propria forma politica. Così non è mai stato nella nostra storia.

>>> III

Comitato Politico Nazionale del 13-14 dicembre 2008

segue da pagina II- documento respinto

Londa

Analogamente, il movimento generale dei soggetti direttamente coinvolti nella sfera della produzione della conoscenza, dagli studenti agli insegnanti, dai precari ai genitori, un movimento inatteso per proporzioni, originalità e radicalità, ha occupato prepotentemente la scena. Un movimento che, per composizione, linguaggi e pratiche, è fortemente autonomo e non riconducibile a schemi e paradigmi interpretativi abusati. Rifiuta i termini di facile paragone con movimenti precedenti, pone in modo dichiaratamente conflittuale il tema della rappresentanza definendosi irrepresentabile ed esprime, nei confronti delle forme classiche dell'organizzazione politica, una profonda alterità. Naturalmente un conto è non riconoscere la rappresentanza alle forze politiche esistenti, un altro è negare il principio della rappresentanza in sé. In questo senso anche il risultato negativo delle recenti elezioni universitarie della Sapienza conferma l'inadeguatezza delle attuali forme di rappresentanza, più che, come ha voluto dire la destra, la crisi dell'Onda. Sul terreno della rappresentanza la forza del movimento non si traduce in consenso "organizzato". Per non dire che il numero complessivo dei votanti non raggiunge quello delle più piccole manifestazioni di queste settimane. E' un movimento implicitamente politico, che tuttavia fatica a riconoscersi negli schemi e nelle forme classiche della politica, o addirittura le rifiuta del tutto. Il carattere conflittuale che il movimento mostra nei confronti della sinistra politica indica un tratto inedito e tutto da indagare, in quanto esso si distingue da precedenti forme di contestazione alle forze politiche della sinistra da parte dei movimenti degli ultimi trent'anni. La mancanza di relazione è soprattutto legata all'incapacità della sinistra, complessivamente, di costruire un discorso, di definire un immaginario, di parlare oltre che di saper ascoltare. Ed è assai pericoloso spostare l'asse della relazione sul versante della propaganda. L'impovertimento delle forme di comunicazione tra sinistra e movimenti spalancano la strada a forme di interlocuzione su vertenze specifiche con chi ha la massa critica per essere comunque riconosciuto come interlocutore istituzionale, come è il caso del Pd, riconosciuto al di là dell'adesione politica al progetto che quel partito esprime. Nello stesso tempo, il movimento di queste settimane è riuscito a spostare, almeno in parte, l'ordine del discorso pubblico. E' riuscito a costruire senso. A partire da una condizione specifica, il luogo della conoscenza, ha messo in

campo elementi di generalizzazione capaci di parlare non solo al mondo largo della formazione, gli studenti come i ricercatori, gli insegnanti come i genitori, ma al paese nel suo insieme. La percezione chiara che in questo ennesimo attacco al sistema della formazione sia in gioco un altro pezzo di futuro, letteralmente scippato alle giovani generazioni, ha un impatto diretto sulla discussione pubblica rispetto alla crisi, sui modelli di sistema, sul ruolo dell'intervento pubblico. Così, quel "noi la crisi non la paghiamo" diviene la cifra generale di una rivolta che insieme è generazionale e potenzialmente di sistema. Qui c'è un punto che parla a noi e alla nostra capacità di costruire connessioni, di entrare in relazione. Non ha senso guardare al movimento cercando di scorgere lì la nostra immagine, dispersa nella sconfitta che abbiamo subito. Non serve chiedere al movimento se sta o se si sente o tanto meno se si riconosce nella sinistra. Dobbiamo chiedere a noi stessi se stiamo, se sappiamo stare col movimento, nel movimento.

Ascoltare per cercare di rintracciare le parole che abbiamo perso. Essere parte senza pretese egemoniche. Lo abbiamo imparato a Genova e nel movimento altermondista, il punto non è e non può essere l'egemonia interna al movimento, il problema è l'egemonia del movimento nella società. Mettersi a disposizione delle mobilitazioni anche dal punto di vista materiale immaginando le strutture e le risorse del partito come strumenti fruibili e disponibili. Altro spazio non è dato, qui ed ora. Pena l'essere percepiti come corpo estraneo, inutile, perfino dannoso. E' dunque in questo quadro che va collocata la discussione sulla costruzione di una efficace opposizione al governo delle destre. In questo senso però, la proposta di costituire un coordinamento delle forze politiche della sinistra appare insufficiente e inadeguata. L'opposizione si definisce innanzitutto sulla base di un programma, di una piattaforma attorno alla quale determinare un'accumulazione di forze, una piattaforma che metta insieme le rivendicazioni del sindacato e l'insieme delle proposte definite dal movimento nel corso dell'assemblea nazionale del 15 e 16 novembre alla Sapienza. Una piattaforma che ponga come discriminante fondamentale la partecipazione e il pieno sostegno allo sciopero generale su cui, per altro, si è già registrata la positiva convergenza del movimento e del sindacalismo extraconfederale. Una proposta di questa natura deve avere l'ambizione di unire tutte le forze possibili, ovviamente sulla base dell'accettazione del

le discriminanti programmatiche.

Punti per una piattaforma

Ma questa proposta va fatta vivere nei territori attraverso un'iniziativa capillare. In queste settimane si sono moltiplicate esperienze di partecipazione dal basso, che stanno ridando fiato alla sinistra nel paese. In molte realtà le forze della sinistra politica, settori importanti del mondo associativo e sindacale e persone di sinistra tornano a farsi sentire. E' su questo terreno che va fatto un investimento, lavorando affinché queste energie diventino un moltiplicatore nella costruzione dell'opposizione, a partire dal territorio e dalle specificità che li si determinano. La gravità della situazione richiede una serie di misure forti, a partire dalla difesa del contratto nazionale di lavoro e dei diritti della rappresentanza sociale:

- la difesa della scuola pubblica e il suo potenziamento, accogliendo il decisivo contributo di idee e proposte emerse dall'attuale movimento, ivi compresa la proposta di istituire un salario sociale che sostituisca le forme parcellizzate ed inique dell'attuale welfare legato alla formazione.

- la stabilizzazione dei rapporti di lavoro, attraverso un blocco dei licenziamenti e la radicale modifica della legge 30 e la cancellazione degli ulteriori peggioramenti inseriti dal governo Berlusconi

- ricostruire una politica di intervento pubblico, a partire dal Mezzogiorno. Il governo nazionale ha tagliato i fondi Fas per le aree meno sviluppate e ha concentrato tutto il suo intervento su un programma di infrastrutture costoso ed inutile (a partire dal ponte sullo stretto di Messina). È necessario rilanciare una politica di intervento pubblico che guardi ad un nuovo modello di sviluppo (dagli investimenti sulla conoscenza, a quelli per le energie rinnovabili e per la difesa del territorio).

- È necessario contrastare la visione egoistica e dissolutrice della coesione sociale nazionale contenuta nella proposta governativa di "federalismo fiscale". A partire dal riequilibrio degli interventi economici, colpendo effettivamente le azioni di malgoverno che pure sono così tenacemente diffuse nella pubblica amministrazione, si tratta di investire su un vero processo di autonomia delle realtà locali. Per questo chiediamo che vengano riattribuite le risorse economiche proprio ai primi vettori di questa autonomia, gli enti locali.

- l'immediata sospensione degli effetti della legge Bossi-Fini in materia di decadenza del diritto di soggiorno e avviare una politica di accoglienza ed in-

clusione per i migranti, costretti dall'attuale sistema alla clandestinità

- l'incremento delle retribuzioni che, per quanto è di competenza del governo, significa una decisa riforma sul prelievo fiscale che ne sposti il peso dalle retribuzioni del lavoro dipendente alle rendite finanziarie, nonché tutte le misure anche parziali che vanno in questa direzione (come ad esempio la detassazione delle tredicesime o simili)

- il sostegno alle lotte rivendicative sindacali che si pongano l'obiettivo di un incremento del salario reale indipendentemente dagli aumenti di produttività

- la promozione di una politica di intervento pubblico nell'economia che non si limiti al settore bancario ma soprattutto sia indirizzata alla creazione di nuovi settori innovativi come nel campo, ad esempio, delle energie rinnovabili; conseguentemente vanno combattuti le modifiche regressive delle innovazioni introdotte da Prodi, pur insufficienti, come quella sugli sgravi per i risparmi energetici in edilizia

- denunciare l'attuale politica di ulteriore indebolimento del pubblico nei più diversi settori, dalla disastrosa vicenda Alitalia alla privatizzazione delle risorse idriche

- la promozione a livello internazionale di tutte le iniziative, dalla riforma radicale della Bce alla costruzione di una conferenza mondiale sull'ordine finanziario e monetario, che siano basate su principi di pace e di relazioni paritarie tra i paesi

- L'adesione a tutte le mobilitazioni che contrastino le politiche regressive proposte a livello europeo sul terreno sociale, a partire dalla piena partecipazione alla manifestazione europea dei sindacati, convocata il 16 dicembre a Bruxelles, contro l'innalzamento a 65 ore settimanali dell'orario di lavoro. Vanno inoltre avanzate vere e proprie campagne di mobilitazione per l'affermazione dei diritti civili e di cittadinanza piena. È inquietante che vengano riproposte nella sfera della politica istituzionale le posizioni oscurantiste dell'attuale gerarchia vaticana in materia di orientamento sessuale, di libertà delle donne, di diritti sulle persone (come testimoniano le vicende sull'eutanasia e sul testamento biologico). L'affermazione di uno Stato laico è tutt'uno con la battaglia per la libertà e l'eguaglianza che intendiamo proporre.

La sinistra in Europa e la Sinistra europea

In tutta Europa è aperto il dibattito sul futuro della sinistra. Rifondazione co-

munista, anche contro chi questa scelta non l'aveva sostenuta, ha prodotto per tempo un passo decisivo: la costituzione e la promozione del Partito della sinistra europea. Sul piano continentale, quindi, la nostra presenza in questo campo ci consente di intervenire in questo dibattito con l'ambizione di una proposta non identitaria, non nazionalista, ma programmatica e di sviluppo delle lotte sociali, a partire dalla contestazione delle logiche rigoriste che hanno segnato, in particolare, gli anni che hanno seguito i trattati di Maastricht fino al dibattito sulla Costituzione europea ed il Trattato di Lisbona. Il prossimo appuntamento delle elezioni europee è, per noi, il momento in cui dare piena attuazione alle nostre scelte, con la piena adesione alla piattaforma politica presentata proprio dalla Se.

Tale progetto, anche nelle sue articolazioni nazionali, si pone il problema di riaprire il dibattito a tutto campo, sia verso le forze che militano nel campo socialista che dentro il nostro campo, quello della sinistra alternativa. L'esperienza della Linke, il dibattito aperto in Francia, la stessa esperienza della sinistra greca, in alternativa al Kke, sono esempi di come la questione da noi aperta sulla ricostruzione della sinistra in Italia, non sia assolutamente un caso isolato nel contesto europeo.

Per questi motivi intendiamo aprire un confronto, dentro e fuori il Prc, per valutare quali siano le forme più efficaci di presentazione della sinistra, quando è opposizione nella società e quando si misura nelle competizioni elettorali. Continuiamo a credere che questa ricerca vada fatta insieme e debba essere costruttiva, anche perché, all'orizzonte, i rischi della frammentazione sono evidenti e pesanti. Dare continuità alla proposta di coordinamento delle opposizioni di sinistra, a partire da una ricerca più attiva di interlocuzioni politiche, è in sé connesso con la proposta programmatica ed elettorale che ciò sottende, ovvero la proposta chiara di una lista unitaria delle sinistre. Proposta nella quale convivano limpidamente diversi progetti politici, ma che offra all'elettorato un programma minimo comune con il quale presentarsi all'appuntamento elettorale. La richiesta di un ampio coinvolgimento in questa discussione, anche di forze esterne al Prc, che siano organizzate in partiti o che si trovino impegnate nella società, può riattivare un più largo consenso a pratiche inclusive intorno alle proposte della sinistra nel suo insieme, di cui anche il nostro partito deve necessariamente farsi carico.

Respinto con 87 voti a favore

Gli ordini del giorno

Odg sulle rivolte in Grecia

Il Cpn, riunitosi il 13-14 dicembre 2008, manifesta il proprio sdegno verso le pratiche repressive della polizia greca e delle sue forze speciali (MAT), culminate nell'assassinio del giovanissimo Alexis Grigoropoulos; dalla sera del 6 dicembre continue e crescenti sono le dimostrazioni contro la polizia e il governo di Karamanlis; esprime

la solidarietà di tutto il Prc verso questa protesta di massa contro il governo di Nuova Democrazia che ha perseguito politiche neoliberaliste a sostegno dei ceti ricchi, di privatizzazione dei servizi, di smantellamento della scuola pubblica. Il governo Karaman-

lis ha eretto a suoi nemici da perseguire, terrorizzare, uccidere i migranti, i giovani, i ceti popolari; impegna il Prc a organizzare iniziative di sostegno, come è avvenuto con la nostra partecipazione al sit-in davanti l'ambasciata greca, al movimento di lotta del popolo greco contro il governo di Karamanlis, movimento vasto che vede i giovani e giovanissimi impegnati in prima fila per cacciare il governo di destra per il rinnovamento democratico e sociale della Grecia; esprime alle forze della sinistra greca la propria solidarietà e si impegna ad allargare a livello europeo le iniziative di sostegno.

**Franco Russo
Imma Barbarossa**

**Walter De Cesaris
Alessandro Giardiello
Ramon Mantovani
Alfio Nicotra
Giovanni Russo Spena
Bruno Steri
Marco Veruggio
Approvato**

Odg contro i licenziamenti politici

Nella fase attuale di crisi economica il padronato, più che mai, mostra tutta la sua volontà di imporsi con l'obiettivo di colpire il sindacato e, più precisamente, la sua parte più combattiva e che più coerentemente difende gli interessi dei lavoratori.

Al licenziamento di Dante De Ange-

lis da parte delle Ferrovie dello Stato, per le sue denunce contro l'assenza di sicurezza sul lavoro, ne sono seguiti altri.

E' il caso del licenziamento del delegato Rsu della Cgil Sergio Guizzardi da parte della multiutility Hera Spa di Bologna. Guizzardi è stato licenziato per ragioni pretestuose. E' sufficiente sapere che in 13 anni di servizio non aveva mai avuto nemmeno un provvedimento disciplinare per capire che si tratti di altro. Guizzardi è stato in questi anni uno dei leader della Rsu e l'azienda ha ritenuto di doverlo "eliminare".

E' il caso del licenziamento di Raffaele Faraci, delegato sindacale dei Cobas, licenziato dalla Si.S.E. di Palermo per aver contestato con l'attività sindacale e le assemblee l'operato dell'azienda in materia di sicurezza sul lavoro e retribuzione.

Il Comitato Politico Nazionale del Prc

del 13-14 dicembre 2008 esprime piena solidarietà nei confronti dei licenziati politici.

Il partito si impegna a farsi carico di una campagna a tutti i livelli, per sostenere De Angelis, Guizzardi, Faraci, e tutti i licenziati politici nella loro battaglia per il reintegro nei luoghi di lavoro.

**Mario Iavazzi
Guido Benni
Domenico Cosentino
Giuseppe Fazzese
Enrico Galici
Alessandro Giardiello
Arcangelo Longo
Leonardo Masella
Marco Nesci
Rosario Rappa
Augusto Rocchi
Giovanni Russo Spena
Antonio Santorelli
Sandro Targetti
Approvato**

